



PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze, Per tre mesi, Lire Florentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 28, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 28, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
Un numero solo soldi 8.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per riga.
Prezzo dei Ricambi soldi 8 per riga.

N.B. Per quegli associati degli Stati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.
L'Ufficio della Redazione è in Via S. Apollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunci, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 2 NOVEMBRE

L'Italia ebbe sempre la libera amministrazione de' suoi Municipii anco sotto il dominio Romano; e credo non vada errato chi asserisce che ancora sotto le diverse dominazioni straniere mantenesse questo privilegio. È ben vero che i comuni del Medio Evo differivano molto dagli antichi Municipii, avvegnachè non conoscevasi in quelli veramente l'uomo ridotto alla classe del semoventi, e vendibile come il bove e il somaro, beneficio portato dalla dominazione longobardica, per cui tutti l'italiani furono tornati alla dignità dell'uomo. Dopo la pace di Costanza, che riconobbe tutti liberi dalla suggestione dell'impero, le città e le grosse terre si governarono a comune, il quale esempio seguirono quasi tutti i castelli, che via via svincolavansi dai loro antichi Marchesi e Conti tirannelli feudali, che in tempo della male augurata potenza imperiale franca, e quindi germanica ne avevano comprato il dominio da quegli avidi e sempre bisognosi padroni, i quali vendevano quello che non possedevan di fatto. Avvenne che tutte queste piccole Repubbliche impotenti a difendersi contro le più forti, e gelose dall'altro canto di mantenere intatta la loro libertà ed i loro privilegi, si volgessero spontaneamente a domandare il patronato a potenti Repubbliche, come fecero i comuni della Lunigiana alla Repubblica Fiorentina. La loro suggestione fu spontanea, patteggiata, e giurata, che il Governo, cui si affidavano, mai ad altri li avrebbe alienati senza il loro pieno consenso. Così nel 1430 si diedero al comune di Firenze Minucciano e Agliana, Borgo del Comune, Valle di Carraia, S. Donnino e Malgrate. Nel 1450 chiesero di esser ricevuti sotto la giurisdizione di Firenze Castiglione della Pieve S. Casciano, Corniarola, Grezzola, Cassolina, Corvarla e Fornole; nel 1467 fecero lo stesso gli uomini del comune della città di Sarzana, e l'anno dopo quelli di altri comuni appartenenti per lo innanzi al Marchese Spinetta Malespina, con più i comuni di Castiglione, Rives, Ugnite, Castagnolo, Oliva e Vedriano. Monte Biarchi e Groppo S. Pietro nel 1477, e nel 1478 si sottoposero alla giurisdizione fiorentina Lusignano, Comano con le Ville di Porisana, Camporagare e Scanderella, ed i castelli d'Ugnino, Magliano, Ponzanello, Castel S. Pietro, Rignano, Moncigoli e Solerto. Con Argigliano nel 1503 rinnovò la soggezione la città di Sarzana; e finalmente nel 1504 si diedero alla Repubblica Fiorentina Terenzano e Sussolano col comune di Colle.

Pontremoli, capo luogo della Lunigiana ed il più importante, si governò or da sé, or si diede agli Sforza con la solita libera dedizione, e col patto giurato di non essere trasmessa giammai in altri senza il pieno assentimento dei Pontremolesi. Noi qui non parleremo dello stesso diritto dei Fivizzanesi reso noto al pubblico per mezzo di documenti anco più recenti, e terremo soltanto parola della difesa che fecero de' loro diritti i Pontremolesi, quando il Contestabile di Castiglia li vendè alla Repubblica di Genova per 200 mila reali da otto. L'Avvocato Gio: Batt: Parasacchi pontremolese e l'Avvocato Francesco Villani il 12 maggio 1649 emessero il loro parere sulla inattendibilità di cotal vendita, e l'esito

della causa fu quale doveasi alla giustizia del reclamo. Ed infatti il Principe non può nè deve far quelle cose che sono contro il suo istituto, cioè contro l'utilità dei sudditi. Nel caso nostro questi oltre a perdere tutto il vantaggio delle concessioni e concedendo riforme, sanno che i principi hanno sempre maggiore amore e maggior carità verso gli antichi vassalli che verso i nuovi; se ciò fosse, com'è di fatto, qual trattamento potrebbero sperare dai nuovi padroni? Ognun li conosce, perciò ognuno se lo può ben figurare. Intorno alle ragioni politiche, le quali debbono persuadere il Governo a non consegnare la Lunigiana nè a Parma nè a Modena, è stato discorso in altro numero di questo giornale, onde sarebbe vano il tornarvi sopra: la questione attuale deve riguardarsi dal lato del Gius Comune e del Gius Civile.

Il primo c' insegna non potersi vendere niuno Stato liberamente, se a tal vendita resistono i sudditi, i quali si sono assoggettati volontariamente a patti, e non per conquista. Il secondo è fondato su i patti stipulati e giurati, nel qual caso sono i Pontremolesi, di non mai alienarli senza il loro pieno consentimento.

Nè ci si dica che il Principe è al di sopra della Legge, che se ciò pur fosse, in materia di contratti è tenuto a mantenerli scrupolosamente come lo sono i privati.

Il Congresso di Vienna, che fece, come suol dirsi, come Papa Urbano che dava quello che non era suo, non ebbe e non ha nessuna forza e validità per distruggere patti preventivi giurati tra Governi e Popoli; i quali patti si sono resi anco più indissolubili per essere essi uno stesso popolo, l'aver la stessa religione, l'istessa lingua, modi e costumi stessi. La Santa Alleanza, che per essersi così qualificata scemerà alle nazioni presenti e future la venerazione per tale aggettivo, e forse per tal cagione darà il senso inverso, la Santa Alleanza stessa ha inosservato i principali articoli da lei dettati. E perchè noi dovremo osservarli? Non ci si risponda, perchè siamo piccoli; chi vuol esser libero, è qual David contro l'insultante Golia. Ognuno faccia parlare la ragione; ma se si volesse usare della prepotenza minacciosa, e sconsigliatamente della forza, allora sarebbe tempo di farci vedere che siamo liberi, che siamo Italiani.

Se vi fu tempo in cui il pubblico erario avesse bisogno di fare economia rigorosa, egli è certamente questo, dappoichè sorgono tanti e imponenti bisogni. Le riforme, perchè siano veramente buone in tutte le loro parti, devono riuscire vantaggiose anche dal lato della finanza; ma pur troppo l'operarle è sovente cagione di grave spesa. Se, per esempio, la riforma di un ramo d'amministrazione governativa diminuisce il numero degli impiegati, o ne sostituisce dei nuovi ai vecchi, abbiamo sul principio e per un tempo più o meno lungo, un numero di pensionati a carico, perchè non tutti quelli che escono d'un ufficio possono venire adoperati in un altro. E per questo dovremmo noi decidere con meno ardore le riforme? no certo. Non vi è sacrificio che possa dolere quando si tratta di migliorare l'ordinamento d'un stato. O dovremmo essere inumani verso coloro che si trovano dispensati da un pubblico servizio qualunque, ancorchè potesse esservi stato dal canto loro qualche demerito? Nemmeno:

Giusti sempre; inumani mai. Ma anche sempre economi; e sempre oculati nel prendere in considerazione le dimande di indennizzazioni poste in campo dai ministri licenziati. Queste avvertenze ci sembrano opportune fra noi dove si suole essere molto prodighi in proposito di pensioni ai giubilati; e specialmente ora che parecchie sono e saranno le innovazioni in fatto d'impieghi. Corre voce, per dirne una, che l'ex-titolare della soppressa carica di Presidente del Buon governo non si sia contentato di conservare i suoi stipendi nella somma di 16,700 lire annue, ed abbia chiesto per indennità di varj proventi perduti in conseguenza della sua giubilazione, una giunta di 3000 lire annue; che gli ne siano state accordate 1400; ma che egli non voglia accettare defalco, e supplichi insistendo pel totale della sua dimanda. Se ciò fosse vero, noi non temiamo d'essere giudicati inumani, esortando il governo a non spingere troppo oltre la sua prodigalità indulgente. V'è poi anche da osservare pel decoro dei postulanti, che se uno perdendo qualche ufficio primario di grande importanza, affaccia molte pretese a essere indennizzato di ciò che guadagnava oltre alla provvisione assegnata all'impiego, fa nascere naturalmente il sospetto che i suoi proventi accessori fossero esorbitanti, e perciò di provenienza non sempre retta.

FATTI DI PRATO

Il di 27 verso le ore tre pomeridiane un tale che da lungo tempo aveva nome di spia insultò un cittadino, ai parenti del quale, dicesi, che colle sue delazioni era stato cagione di prigionia nel 1833. Pochi minuti dopo, molta gente si radunò per vendicare quell'insulto: ma la spia fu in tempo a salvarsi fuggendo. La moltitudine allora non potendo aver lui, si recò a cercare di altre spie e di sbirri, e anche questa fu opera vana, perchè tutti avevano lasciato la città fino dal giorno innanzi.

Fu cercato anche un ortolano, e non fu trovato: egli si costituì da se nella serata; e la mattina appresso la moltitudine ne chiese la liberazione perchè fu persuasa di errore. Era stato preso di mira perchè nei tempi passati riceveva in casa sua il capoagente Benelli uomo da tutti odiatissimo.

Vi fu rumore grande intorno al guardiolo sulla piazza del Comune ove si sperava di trovare la nota delle spie: furono lette tutte le carte, ma la nota desiderata non vi era. La folla chiese i mobili, e i fogli dei birri: li furono dati, ed essa li bruciò tutti.

I civici e tutte le persone dabbene si adopraron a calmare l'effervescenza e impedirono che accadesse nessun grave disordine. Il Vicario Regio e le autorità militari si mescolarono fra la folla per raffrenarla con tenere parole.

La città era ritornata alla sua solita calma, quando giunsero i dragoni da Firenze: e quindi non vi fu nessun bisogno dell'opera loro. Si fermarono subito dentro alla porta sulla piazza del mercatale, senza avanzarsi per la città: la Guardia Civica stette sempre sotto le armi e si tenne in quel contegno che da lei si aspettava. Essa sola colla propria presenza ha impedito e impedirà qualunque disordine, la sua vigilanza manderà a vuoto tutte le trame dei malvagi.

— Oggi 31 siamo in piena tranquillità; e oggi abbiamo goduto di una festa a tutti lietissima. Nella mattinata sono venuti a portare solennemente i ruoli della Guardia Civica i popoli di Figline e di Cerreto coi loro parrochi, e con molte e

belle bandiere due delle quali sono state lasciate in dono al municipio. Dopo mezzogiorno è venuto il Comune di Montemurlo capitanato dal bravo pievano Giunti, che con infinito zelo si è adoprato per accendere nel suo popolo l'amore della Guardia Civica e degli ordini nuovi. La folla del popolo era grandissima: vi erano donne vestite all'eroica: la banda di Pistoia apriva la marcia. La bandiera di Montemurlo era seguita da molte altre portate o mandate dai villeggianti di quelle colline, e tra esse notavasi da tutti quella che il sommo Niccolini inviava dalla sua villa del Popolesco. Tutta la città commossa al nome glorioso di Montemurlo si è recata colla Guardia Civica e con la fanfara a incontrare fuori delle porte il popolo che veniva a onorarci, e a dimostrare il suo affetto alla causa italiana. Nella bandiera destinata in dono al municipio di Prato era la seguente epigrafe dettata dal Niccolini: « *Montemurlo dove nell'agosto del 1837 il destin di Firenze fu per l'ultima volta agitato e deciso.* »

Quando tutta la moltitudine è giunta sulla Piazza del Comune davanti ai quartieri della Guardia Civica, e quando è stato fatto tregua ai canti, ai suoni e agli applausi, il Dottor Carradori, a nome della città, ha pronunciato le seguenti parole:

« Lietissimo è alla nostra città questo giorno in cui i nostri fratelli delle campagne da ogni parte vengono a noi per darci un nuovo pegno dell'amore verace che hanno per la patria comune. Cittadini! Rallegratevi di questo spettacolo della concordia dei popoli: salutate con reverente affetto le molte bandiere che vennero ad onorare il nostro comune. Due fra di esse risveglieranno più di ogni altra la vostra attenzione. Una viene da Montemurlo, da quel luogo famoso ove combatterono e morirono gli ultimi martiri della libertà fiorentina. L'altra muove dal Popolesco: Sapete voi chi la manda? Un uomo venerando, il più grande poeta civile d'Italia, Giovan Battista Niccolini, il cantore famoso dei martiri di Montemurlo (*plausi universali e prolungatissimi*). Salutiamo unanimi queste due sante bandiere, perchè ricordano il luogo ove tre secoli addietro la libertà dei nostri padri finì di morire, e il nome dell'uomo che all'età nostra col suo potentissimo ingegno ha più gagliardamente combattuto per farla risorgere. I nomi pertanto di Montemurlo e di G. B. Niccolini ci siano santi ugualmente.

« Ai popoli accorsi a portarci questi cari doni di affetto fraterno noi rendiamo caldi ringraziamenti e saluti di fratellanza. Sì, abbracciamoci tutti e amiamoci: così saremo forti, così rifaremo grande e libera la patria che già fu grandissima e liberissima. Questa unione consacrata dalla religione e dalla santità di liberi affetti terrà lontani da noi i nemici di fuori, farà ravvedere i nemici di casa, e renderà impotente ogni opera di iniquità. Sì, noi vinceremo ogni ostacolo: noi siamo potenti perchè vogliamo l'ordine, e la sicurezza di tutti. Esultino i buoni, tremino i malvagi. La Polizia è abolita, non vi sono più sbirri (*plausi prolungatissimi*); e ciò vuol dire che non vi saranno più delitti impuniti: perchè a un potere arbitrario succederà un' autorità che adopererà la forza a punire i malvagi e a sostenere il regno dell'ordine, delle leggi, della libertà. La Guardia Civica sta a difesa dello Stato, a tutela de' nuovi ordini. Onoriamo tutti questa nobile istituzione in cui è riposto ogni bene della patria: mostriamo che noi sappiamo essere liberi cittadini e forti soldati: facciamo vedere che sappiamo amare e difendere la libertà. Popoli della campagna, accorrete concordi coi cittadini a impugnare quelle armi onorate che la patria ci affida. Le armi della Guardia Civica salvarono Roma e Pio IX da una grande congiura: e tosto che voi le avrete impuginate salveranno da ogni pericolo la patria comune, salveranno da ogni ingiuria i vostri campi, le vostre case, le vostre famiglie. *Viva la Guardia Civica!* »

Tutti ripeterono con entusiasmo quel plauso: e in mezzo agli evviva, ai suoni e ai canti accompagnammo fuori delle porte il popolo di Montemurlo. La ricordanza di questa festa ci starà vivissima in cuore.

Publicammo una lettera di un bravo marinaio Elbano, ora ne riceviamo un'altra, che ci affrettiamo a pubblicare: il cuore parla sotto quelle ingenue parole, e noi ci siamo sentiti commossi nel leggerle:

SIGNOR DIRETTORE DELL'ALBA

Saperete che a *Portoferraio* vi è un vascello francese, ma non saperete che giorni sono il suo comandante fece preparativi per dare una festa di ballo; appena la popolazione lo seppe ne ha avuto sentore, si è unita al caffè e per la piazza, dove di comune accordo stabilirno, che tutte le donne che avessero accettato l'invito sarebbero state distinte con un libello, che gli avrebbe spiegato età, qualità, statura e pelo; e i loro mariti o amanti o conduttori sarebbero stati presi in

considerazione come *codini*. Mi figuro che anche voi sapete cosa vuol dire *codino*, e se non lo sapete, io ve lo dirò: vuol dire appartenere a quella antica data che tanta parte ha di ridicolo nel secolo decimonono - Appena le donne seppero, questa risoluzione della maggioranza dell'ottimo popolo di Portoferraio, non solo ricusarno al ballo, ma ricusarno perfino di visitare il sospettoso vascello - Questo prova quanto siamo attaccati noi Elbani a quella buona pezza del sig. Guizot

Siccome voi avete dato prove di quanto siete gentile, nell'avermi iscritte quelle quattro parole nel vostro ben chiaro giornale, credo farini un dovere ogni tanto farvi sapere qualcosa; non già per essere messo in *Gazzetta*, che mi renderei troppo ridicolo, ma lo faccio per farvi conoscere che conosco i favori che mi sono dati da qual sia mano; e tanto più che sono stato assicurato che siete di tempra fine, e che siete Siciliano, ma che siete tutto ma tutto Italiano; e mi fa pena il sapere che una cosa vi stia a carico che sono gli anni, che mi si dice che siete già vecchierello (1). Ma ho tanta fede in quel Dio che regola le cose Italiane, che vi debba fare la grazia come pure a me, di godere giorni di felicità, giorni di grandezza, giorni di sterminio, poichè puzza a tutti quel barbaro dominio di tramontana; e per vedere questi giorni, sebbene corto come mi vedete, sarei di parere di battere il ferro quando è caldo, e di fare preparativi, non già da burrasca, ma prepararsi per un forte temporale, e di fuggire quella via mezzana, perchè la via di mezzo finisce sempre coll'essere messi in mezzo; nel mio calendario non posso approvarla; la vittoria è nostra se ne sapremo cogliere il tempo; fiducia e buona scelta nei Capi; fucili, polvere e cannoni; che tutto si supera. Si pensi che si combatte per tre cose troppo care a noi Italiani; onore, patria e religione; che quando ci penso mi sento rizzare i capelli. Badino bene chi regola le cose italiane; pensino che le loro famiglie ne pagherebbero il fio; si guardino dalla prova di quel bastimento che è obbligato a navigare per perduto. - È finito il tempo che si credeva nelle streghe, ma è sempre meglio guardarsi da qualche stregone.

Qui pure vi è un Vapore da guerra: si sa che è francese, ma non si sa come la pensa. Mi dicono che è circa un mese che è qui, e non si conosce il perchè: non si spera bene da questi, per quanto si dice. Già voi lo sapete che libertà ci hanno sempre portato i forestieri; basta, quella libertà che si compra col proprio sangue fa più onore, e si conserva più cara che quella libertà che viene data a patiscio.

Mi dico vostro umilissimo Servitore

ANSELMO TANCREDI

Civitavecchia, Anno Secondo di Pio Nono,
e 1847 di Cristo, a dì 27 ottobre.

(1) Che si rassicuri il nostro bravo Anselmo: la persona alla quale allude non oltrepassa gli anni trentadue.

ATTI GOVERNATIVI

— Dalla Soprintendenza generale alle Comunità del Granducato è stata indirizzata il giorno 28 del caduto mese una lettera circolare a tutti i Gonfalonieri. Nella medesima S. A. I. R. si è degnata fissare gli stipendj da corrispondersi a carico delle comunità agli ufficiali ed altri addetti alla Guardia Civica, i quali a forma degli ordini v' hanno diritto.

Le Magistrature Comunitative considerate le diverse condizioni dei luoghi e delle persone, potranno per ciascuno degli impieghi sotto notati fissare gli stipendj nei limiti che appresso:

Per i Battaglioni formati o da formarsi,

All' Ajutante maggiore col grado di Capitano, da lire cento a lire centoquaranta al mese.

Al Quartier Mastro col grado di Tenente, da lire sessanta a lire ottanta al mese.

All' Ajutante Sotto Ufficiale da lire cinquanta a lire settanta al mese.

Al Caporale Tamburo da lire quindici a lire trenta al mese.

All' Armajolo da lire quindici a venticinque al mese.

Per le compagnie

Al Sergente Maggiore, da lire venti a lire quaranta al mese.

Al Foriere da lire quindici a lire trenta al mese.

A ciascun Tamburo da lire dieci a lire venti al mese.

Queste disposizioni non avranno effetto per quelli che volessero assumere gratuitamente gli indicati ufficij per amor del pubblico bene. E in pari modo se le Comunità potranno valersi dell'opera di persone con stipendio a carico delle Comunità o dello Stato senza dispensa assoluta dal ser-

vizio, saranno libere di fissare per le ingerenze che disimpegnarono nei Corpi della Guardia quelle discrete ricompense che reputeranno giuste, anco al di sotto dei limiti inferiori come sopra indicati. E perchè possano sollecitamente esser fatte le nomine riservate al Sovrano nello stato maggiore dei Battaglioni, dovranno senza ritardo esser formate le proposizioni opportune dal Comandante del Battaglione, o secondo i casi, dei Battaglioni, riuniti di concerto al Gonfaloniere Comunitativo locale.

Vuole poi S. A. I. e R. chè in questa occasione sia rammentata la disposizione del Regolamento, la quale vieta di passare alla formazione d'una seconda compagnia, ove non siano le guardie più di dugento, cioè più del numero che può esser compreso in una sola compagnia: e l'altra egualmente che vieta di formar Battaglioni ove non siano raccolte almeno quattro compagnie forti di dugento uomini ciascuna.

Gli Stemmi delle diverse Comunità saranno posti nelle bandiere a ciascuna spettanti. E infine S. A. I. e R. per maggiore economia e sollecitudine della provvista degli abiti d'uniforme, ha ordinato, derogando in quanto occorra alle disposizioni precedenti, che il bottone dell'uniforme da fabbricarsi a cura del General comando della Guardia Civica di Firenze, debba essere eguale in tutte le comunità e colla sola Iscrizione « *Guardia Civica Toscana.* »

Ieri, lunedì, la Società di Mutuo Soccorso fra' Tipografi tenne la sua pubblica seduta. Il Segretario che usciva di ufficio, Sig. Mariano Cellini, lesse un bello e ragionato rapporto, e terminò con una serie di avvertenze suggeritegli dalla pratica e dall'amore per la istituzione. Il nuovo Amministratore sig. Giuseppe La Farina, redattore dell'*Alba*, lesse un breve discorso che pubblicheremo domani.

Avvertiamo il pubblico di una frode che sappiamo positivamente si sta operando da alcuni manifattori per cimieri della Guardia Civica: il crino non è che in piccola quantità: la più parte di quei fili neri che paion crino sono fili vegetali, e quindi di nessuna consistenza e di brevissima durata. Il modo di provare la frode è semplicissimo: basta accostare alla fiamma quei fili: i vegetali accendono come il cotone.

La sera del 30 Lord Minto pernottò in Arezzo, dov'ebbe una vera ovazione popolare. Furon fatti caldi evviva agli *Amici della Indipendenza Italiana, alla Lega Doganale, all'Inghilterra*. Lord Minto, fattosi alla terrazza, rispose col grido: *Viva Leopoldo II! Viva l'Indipendenza Italiana!*

Questa mattina alla perfine ebbe il suo regolare inizio la soddisfazione di un pubblico desiderio.

Le Corporazioni Israelitiche del Granducato per mezzo dei loro rappresentanti, presieduti dal benemerito sig. Pardo-Roques, porsero a S. A. I. e R. supplica per ottenere la parificazione degli Israeliti agli altri sudditi dello Stato, onde adempierne tutti i doveri, e goderne tutti i diritti.

Una causa sì santa, sì giusta, sì utile non può non trionfare. Alle ragioni che ha per se, si aggiunge la Giustizia ed il bell'animo del Sovrano; i lumi e la coscienza del Governo; ed il voto dalla popolazione che si manifestò non solo nelle pubbliche e ripetute dimostrazioni, nelle quali i cattolici ricambiavano cogli Israeliti l'amplesso di fratellanza, non solo con le voci simpatiche di tutta la stampa, ma con la spontanea concorrenza di circa novemila firme di cattolici richiedenti questa parificazione. E notisi esser questo il voto di persone per grado e condizioni diverse, di uomini celebrati per ingegno, per dottrina, per grande animo, e venerabili per la veste sacerdotale che indossano.

Leopoldo II completerà l'opera dei suoi predecessori, compirà la missione provvidenziale della Toscana, quella cioè di attuare nelle sue leggi il principio del vero e del giusto adottando, non dubitiamo, una misura, che oltre la sua intrinseca equità, ha per se il suffragio dell'opinione, quello del suo popolo, ed il tornaconto dello Stato.

Leggesi nella *Gazzetta d'Augusta*:

A quanto si dice, lord Palmerston si dà con tutto l'impegno a persuadere alle corti conservatrici che le mire dell'Inghilterra in Italia non tendono se non a controperare all'influenza francese, ed a sventare i disegni ambiziosi che la Francia, secondo lui, avrebbe formati riguardo alla penisola. Pare però che nessuno creda a cotesti disegni, sebbene siasi in parte riuscito a destare un sospetto, apparentemente



fondato, circa alla lealtà francese, col dimostrare quanto vi era di oscuro e di equivoco in alcune dichiarazioni della Francia rispetto a Ferrara, e cercando di far vedere come quelle dichiarazioni dovessero ispirare nuovo coraggio e maggior fiducia al così detto partito nazionale in Italia. Comunque sia, egli è certo che i maneggi, che si permettono in Malta, sembrano accennare ben ad altro che ad una semplice opposizione all'influenza francese. Lord Minto fa il giro di tutte le corti e provincie d'Italia; e il modo in che cerca di pigliar sopravvento dimostra chiaro che l'Inghilterra tende, più che non si convenga, a prendere essa in mano le cose italiane. Lord Minto s'incontrerà a Roma col sig. di Bresson, che già conosce da quando era in Prussia. Dicesi però che il sig. Bresson non sia uomo da stare a petto del suo avversario. Da parecchie parti per altro, si ode che a lord Minto venga raccomandato dal suo governo di osservare prudenza, sincerità e moderazione. Vedremo fra non molto che cosa sarà. — La vicinanza della squadra inglese minaccia, ad opinione nostra, gravi conseguenze; ella è superiore, a quanto dicesi, di ben due volte a quella flotta che, ancor poco fa, spiegavasi innanzi a Napoli. Qui notasi la differenza fra la politica francese e l'inglese, dicendosi che la prima desidera riforme per l'Italia, ma derivanti dal potere legislativo, mentre l'altra non disdegna le riforme che partono dal popolo; anzi, in certi casi, le preferisce alle altre. »

PIEMONTE

Torino, 27 ottobre. — Costi non si conosce ciò che passa e succede quasi tutto di in questa città: il popolo si riunisce in massa per cantare l'inno a Pio e ne è maltrattato dalle genti d'arme, e quasi tutte le sere qualcuno è strascinato in prigione come malfattore o ladro: per me tutto questo è un enigma.

ROMA

Ci scrivono da Roma in data del 30:

Continuano voci di cambiamento, fra i quali il più importante è quello della mutazione del segretario di Stato. Il cardinal Ferretti si dice per certo, che ieri sera abbia dato la sua dimissione, e che sia stata accettata. Perché mai questa risoluzione? Crediamo per gli sviluppi e imbarazzi nei quali si è trovato, per isbroglarsi dai quali bisognava franca risoluzione senza aver riguardo ad alcuno, e che forse non consentendo la pazienza del Papa il carattere risoluto del cardinale, non ha tollerato più di ravvolgersi fra le ambagi di una politica, che non approvava.

Tutti però avrebbero desiderato di vedere il cardinal Ferretti a fianco di suo cugino Pio IX, al quale niuno meglio di lui, e del fratello conte Pietro, poteva prestare opera più sincera ed efficace. Non si sa forse da quante parti sia combattuto il Papa? Da una parte la diplomazia si lega insieme per opporsi, e reprimere in tutti i modi il movimento del paese, e per insinuare timori nell'animo del Papa. Dall'altra il partito retrogrado-gesuitico si unisce ad essa, e fa ogni sforzo per attraversare le idee di Pio IX, o profitta di ogni piccola occasione per far nascere dei disgustosi incidenti. . . . E non è forse opera sua tutto ciò che è accaduto per l'articolo del Contemporaneo del N. 39? . . . Le lettere del Nunzi di Bruxelles, e di Svizzera, gli articoli dell'Univers non sono forse manovro di questo partito, il quale poi ne ha profittato qui in Roma per menarne rumore e far nascere delle inquietezze nell'animo di Pio IX? E non è forse riuscito a fare inserire quei due articoli di disapprovazione al Contemporaneo nel Diario di Roma, e ad ottenere la sospensione del Censore? . . . Ma che perciò? . . . Canterà egli vittoria? . . . Crede forse di aver riportato un trionfo? . . . Poveretti, lasciamo che s'illudano. . . . Intanto i giornalisti hanno sospeso per due giorni le pubblicazioni, o non le hanno riprese che colla promessa di migliori condizioni riguardo alla legge sulla stampa, così che si arriva a dire che in luogo di una censura preventiva, si avrà una legge repressiva per tutto ciò che non riguarda la religione, e verrà istituito un tribunale apposito. Il Papa ha fatto consolare il sospeso Censore, e gli ha inviato la sua benedizione, ed assicurazione di reintegrarlo in breve nelle sue funzioni, così che ha fatto conoscere che la misura rigorosa presa a carico di lui non avea altra mira, che quella di una soddisfazione ad esigenze diplomatiche, dacché si era riuscito a dare un colore religioso ad una questione che non lo avea. — Noi lodiamo questa volta il giornalismo romano, il quale ha corrisposto all'ufficio suo. Possa egli divenir sempre più l'organo della pubblica opinione, ed essere così accorto da scoprire sempre gli agguati dei nostri occulti nemici. Ora più che mai è d'uopo della sua cooperazione.

Il nuovo segretario di stato, il cardinal Amat, è galantuomo, e progressista, e l'Amore di Bologna; ma egli non ha un fratello, che sia a contatto della pubblica opinione, e che lo consigli; egli invece si trova circondato da gente nemica delle nuove idee, di gente che crede d'essere riuscita a scacciare il cardinal Ferretti, e che ha per iscopo o di vincere, o di scacciare qualunque ministro che non voglia secondare le sue mire. Su dunque; alla pubblica opinione, e alla stampa tocca di dar coraggio e risoluzione ai direttori delle nostre cose.

Giovedì scorso vi fu solenne passeggiata di tre mila soldati civici, i quali si recarono al sepolcro di Cecilia Metella fuori di Porta San Sebastiano, e di là girando fino alla strada d'Albano, rientrarono per la Porta San Giovanni, avendo così tra mattina e sera fatto una marcia di ben 12 miglia. Dopo il mezzogiorno vi fu un pasto frugale alla campagna; il quale però fu abbellito dall'allegria, e dall'entusiasmo.

È veramente ora bello di vedere tutta questa gioventù sorta come per incanto, e orgogliosa di misurare la sua forza, e allorché poi per le giravolte dei campi si poteva scorgere da ognuno la lunga fila, che marciava, un grido di gioia universale inalzavasi, il quale pareva dire — Noi pure sentiamo d'essere qualche cosa.

REGNO DELLE DUE SICILIE

— Scrivono da Napoli, in data del 21 ottobre, al *Nouveliste* di Marsiglia:

Nella sera del 19 il telegrafo annunciò l'arresto del Barone Longobucco, uno dei capi dell'insurrezione calabrese; ed è probabile che al punto in cui io vi scrivo sia già stato fucilato. Nove de' suoi compagni erano giunti a slanciarsi in una barca della dogana, e guadagnavano strada, quando furono inseguiti da un distaccamento di guardie reali. Un combattimento del più accanito s'è allora incominciato da ambo le parti; ma sforzati di cedere al numero, i compagni di Longobucco hanno dovuto arrendersi.

Si assicura che il re, appena ciò seppe, indirizzò delle istruzioni segrete al Consiglio di guerra, che noi falsamente credemmo disciolte, onde il capo fosse condannato a morte e i suoi compagni ai ferri. Io vi posso assicurare che le dieci persone escluse dalla legge dal general Landi si sono salvate in paesi stranieri.

Adunque dei capi dell'insurrezione ora non resta più che Giovanni Andrea Romeo, di cui s'ignora la posizione, e il Barone Plotino e suo fratello, che sono alla testa d'una banda d'insorti nel bosco della Sila. Ma che cosa potranno mai fare contro le forze imponenti del Governo Napoletano? Oggi si può adunque ritenere l'insurrezione come finita, a meno che delle circostanze imprevedute non la rinnovano.

Ma il fermento degli spiriti è ben lontano dall'essere assopito: si vinse colla forza brutale il movimento armato riformista; ma nessuna forza potrà vincere la rivoluzione morale che cammina sempre a gran passi. Si uccidono gli uomini colle sciabole e il cannone, ma non si ammazzano però nei principii. L'idea delle riforme è stata seminata; ella frutterà, siatene sicuro, ella trionferà presto o tardi del regime di tirannide e di terrore, che finora tentò indarno di vincere.

Gli abitanti di tutti i punti della Calabria e degli Abruzzi che sono stati sottoposti alle truppe reali, sono veramente da compiangersi. E infatti i soldati considerando questi paesi come conquistati, si danno ai più detestabili eccessi; e non vi è brutalità di cui essi non si facciano colpevoli contro le persone e le proprietà.

Molti giornali hanno preteso che Sant'Angelo e Delcarretto aveano consigliato il re ad entrare nella via delle riforme; ma ciò è assolutamente falso. Il sig. Pietracatella, presidente del Consiglio dei ministri, ha avuto, il solo, il patriottismo ed il coraggio di farsi l'organo dei bisogni del popolo.

Dopo che il sig. Pietracatella ha data la sua dimissione, che il re non volle accettare, come già io vi dissi, egli non convoca più il Consiglio dei ministri.

Cionullameno alcuni sperano che il re farà delle concessioni al paese, quando egli avrà compressa l'ultima insurrezione. Io desidero ardentemente che questa speranza si realizzi; ma vi assicuro che io vi conto poco, perchè io so che Ferdinando ha spesso ripetuto ad uno de' suoi secretari, che la sua monarchia era una monarchia pura, e ch'egli non voleva regnare che a questa condizione!

Maledizione ai principii che non curano i bisogni ed i diritti del loro popolo, e che, per governare, non si appoggiano che sulla forza brutale.

FRANCIA

— I giornali francesi del 26 sono vuoti di notizie per noi interessanti. — Quell'agente svizzero del Sonderbund che ultimamente annunziavamo esser giunto a Parigi, è ripartito per Vienna dopo avere trattato con molti personaggi di alta diplomazia. —

INGHILTERRA

Sembra che il governo sia preoccupato grandemente dalla situazione del paese. Un nuovo consiglio di ministri ebbe luogo il 21 (ed è il quinto in otto giorni); ove si fissò che fosse stabilito di convocare presto il Parlamento. Il *Morning-Advertiser* dà per certo che sarà convocato nella seconda settimana di novembre. « Mai, dice quel giornale, in alcuna epoca fu più esigente che si riunisse il parlamento. L'Irlanda è minacciata da una spaventevole carestia ed è a temersi una insurrezione politica. L'Inghilterra è nella più critica situazione. Le più forti case di commercio cadono l'una dopo l'altra: una catastrofe commerciale è sospesa sopra le nostre teste, se il governo non trova mezzo di sviarla. Russell non vuol prendere una risoluzione e questa è una ragione di più perchè il Parlamento si riunisca al più presto. Se il ministero non vi pensasse, bisognerebbe che le grandi città manifatturiere e commercianti lo chiedessero.

—Lo *Standard* parla di alcuni movimenti che hanno avuto luogo per un cambiamento di gabinetto. Sidice che sir

Roberto Peel ha ricevuto un invito per recarsi a Windsor Castle, vicino a Vittoria.

Il *Morning-Post* non crede sia possibile un cambiamento nelle attuali circostanze, e Lord Russell è poco disposto a dare la sua dimissione.

Questo giornale dice, che il 22 di ottobre si vociferava nei crocchi politici che sir Roberto Peel era stato domandato dalla Regina, e che in seguito ella avea accordato all'onorevolissimo baronetto l'onore d'una udienza privata. Noi non possiamo smentire tale notizia: ma dichiariamo però che ci sembra improbabile. La regina non può aver dimesso il suo attuale ministero, e noi c'inganneremmo, sulle opinioni di Lord Russell s'egli avesse offerta la sua dimissione colla previsione di un pericolo o di una disfatta. Si suppone che il nobile lord abbia suggerito l'idea di richiamare in consulta il suo predecessore; ma egli è permesso di dubitare che sir Roberto Peel si prestasse a dare un ordine senza emolumenti oggi, quando non lo volle fare nel 1844.

— Gli israeliti inglesi della sinagoga di Londra votarono per un indirizzo a Pio IX, onde ringraziare S. S. di avere migliorata la condizione de' loro fratelli di Roma. Sir I. S. Goldsmid è incaricato di presentare questo indirizzo a S. S. Questo indirizzo è firmato dai sigg. B. Moetta e F. Goldsmid, custodi della sinagoga, e da W. Marks, primo ministro della sinagoga.

SVIZZERA

— Scrive il Corrispondente dell'*Alba* da Berna in data del 24 ottobre p. caduto:

La missione dei rappresentanti federali sembra esser mancata affatto; i governi dei cantoni presso cui sono stati delegati li hanno ricevuti, ma hanno proibito alle popolazioni d'aver il minimo contatto con essi e soprattutto di divulgare il proclama della Dieta.

In oltre, alcune sommosse fomentate da Lucerna sono scoppiate nel Cantone di S. Gallo; ma furono represses per l'energia del governo e per l'assistenza federale di Zurigo che ha spedito due battaglioni nei punti ribellati.

Oggi, domenica, niuno si aspettava che vi fosse seduta della Dieta; pure è stata convocata un'ora dopo mezzodì.

I sette stati del Sonderbund, ch'erano stati invitati a prender parte alla seduta, lasciano tuttavia vuoti i loro seggi. Portano per motivo che la Domenica non è fatta per occuparsi delle cose mondane.

Le deputazioni, che avevan conservato il protocollo aperto nell'ultima seduta riguardo alla questione di porre sotto il comando federale le truppe attualmente in pronto, lo chiudono aderendo alla proposizione fatta in questo senso. Questi stati sono Grigioni, Ticino, Ginevra. Quindi l'assemblea si forma in comitato segreto: e le tribune sono sgombrate, e una gran calca chiude il passo nei cantoni del palazzo ove siede la Dieta. Ad onta delle porte chiuse, qualche cosa ha trasparito delle deliberazioni, ed ecco quali informazioni ho potuto raccogliere.

La Dieta ha deciso che sia fatta subito una leva di truppe. Le truppe che non appartengono agli stati del Sonderbund, che sono state poste in pronto dai loro governi rispettivi, entreranno immediatamente al servizio federale attivo. Di più il consiglio federale della guerra è incaricato di porre in pronto un numero sufficiente di truppe, affinché i corpi di armata giungano presso a 50 mila uomini. Queste truppe saran messe alla disposizione del comandante in capo e ripartite secondo i suoi ordini. Il capo commissario federale di guerra sarà immediatamente chiamato al servizio attivo. L'alto direttorio è incaricato di prendere le disposizioni per ottenere i fondi necessari all'esecuzione di questo decreto, come pure al mantenimento interno dell'armata.

Lo stato maggiore generale sarà completato nel più breve tempo possibile. Per tutto quel tempo che le truppe saranno in attività di servizio, il comandante in capo avrà il titolo di *Generale*.

Il comandante Dufour è investito di questa carica: ed incaricato di ripartire convenientemente le truppe, di fare ogni sforzo onde ristabilire l'ordine e la legalità, ovunque sia turbata, e di far rispettare la confederazione e la sua indipendenza.

Nel ripartire le truppe, il comandante in capo deve aver cura di dar loro dei capi che godano della loro fiducia; e se non ne trova un numero sufficiente nello stato maggiore federale, gli sceglie provvisoriamente tra gli ufficiali cantonali; ma bisognerà per questo ch'el ne faccia prima consapevoli i cantoni. Deve pure al più presto possibile far proposizioni alla Dieta, riguardo ad accrescere le truppe, ed agli altri suoi desiderii che potrà avere per adempire l'alta missione affidatagli.

Ecco quel che si sa delle sedute di oggi: domani vo ne sarà probabilmente altra, poichè si aspetta questa sera il ritorno della maggior parte dei rappresentanti federali.

Altra lettera del 26 porta:

I rappresentanti federali son quasi tutti ritornati dai cantoni rispettivi ove furono inviati; quelli poi che dovean portarsi nei cantoni di Lucerna, Uri, Unterwald, Schwytz e Friburgo sono arrivati loro; oggi aspettano gli altri.

Ecco sulla missione dei commissari ritornati, quali ragguagli ho potuto avere da un delegato stesso della Dieta.

In generale i rappresentanti sono stati accolti convenientemente o in special modo nel cantone di Lucerna e d'Unterwald, ove gli furono resi gli onori militari ove ogni volta che passavano davanti ad un posto, il distaccamento si poneva sull'armi, e le popolazioni civili e militari di questi due cantoni han loro prodigati moltissimi riguardi. Più fredda è stata l'accoglienza a Schwytz, e meno cerimoniosa;

ma la almerio non han ascoltato nessuna manifestazione ingiuriosa; ed han saputo che molliissimi liberali desideravano avvicinarsi a loro, ma che erano costretti a reprimere questo loro desiderio a causa dello spionaggio di cui eran l'oggetto. Ad Uri al contrario han da lamentarsi di avanti, delle quali l'autorità sono in certo modo responsabili non avendo fatto niente per prevenirle.

Avanti del loro arrivo erano già prese delle disposizioni, combinate col differenti stati; era già conosciuto il proclama della Dieta essendo stato loro invitato prima dai deputati del cantone: ed avevano deciso di ricevere i commissari, ma di non riunire il gran consiglio o la Landsgemeinde e di opporsi alla pubblicazione del proclama.

A Lucerna aveano affisso un decreto che invitava avanti al giudice criminale ogni individuo prevenuto di aver propagato il proclama della Dieta. Negli altri cantoni si son limitati ad interdire la propagazione senza pubblicare disposizioni speciali. I capi del governi coi quali i commissari si sono abboccati, han loro dichiarato che le deputazioni rispettive alla Dieta avevan pieni poteri per ascoltare le proposizioni che si volessero fargli, e che era ad esso che bisognava rivolgersi.

Deve eccettuarsi Zugo in ogni rapporto: là il proclama ha potuto circolare ed essere auco affisso al pubblico liberamento: ed i commissari hanno avuto con parecchi alti funzionari lunghe conferenze; ma non hanno avuto pur tuttavia alcun altro risultato che di riporre in questione le garanzie domandate dalla deputazione di Zugo nel seno della Dieta, e rigettate dalla maggioranza come inammissibili. Del resto i rapporti del delegati della Dieta con le autorità di Zugo hanno avuto una tale impronta di mutua benevolenza che ci fa credere che questo cantone non ten più alla Lega che per un filo che va ogni giorno più indebolirsi.

I commissari federali inviati a Friburgo sono stati ricevuti in modo quasi simile a quello del cantone primitivo, ed essi han trattati gli affari per scritto. Il senso delle risposte è il medesimo che quello delle dichiarazioni verbali fatti a Lucerna. Ma i commissari hanno osservato che vi si riscontrava molta ansietà, ed una mancanza d'entusiasmo nelle truppe, ove molliissimi soldati si trovano loro malgrado. Un gran numero di cittadini lasciano giornalmente questo cantone, sia per togliersi alle vessazioni del potere, sia per sottrarsi dal dover prendere le armi per una causa che detestano.

Tostochè i commissari avran presentato i loro rapporti scritti, la Dieta decreterà certamente i provvedimenti di esecuzione, in seguito delle istruzioni votate da S. Gallo e Grigioni.

Infanto quest'assemblea ha tenuto ieri altra seduta a porte chiuse, alla quale assistarono i deputati della Lega. Vi è stato letto prima un dispaccio del governo di S. Gallo, il quale annunzia che il movimento in questo cantone è soppresso. Nulladimeno i governi dei cantoni di Zurigo, Argovia, Targovia si sono creduti obbligati di attivare il loro primo contingente.

Soletta e Basilea Campagna hanno perciò richiamato dei battaglioni senza le bandiere.

Nell'occasione della lettura del protocollo della seduta secreta d'eri, il deputato di Lucerna voleva sapere se s'attivava 50,000 uomini è un principio d'esecuzione. Gli è stato risposto negativamente, che si occuperebbe della questione di sapere se avessero luogo o no delle misure di esecuzione, quando si conoscessero i rapporti dei commissari federali inviati negli stati della lega.

Il sig. Dufour colonnello federale, nominato generale in capo dell'armata federale, prestò giuramento in presenza della Dieta, la quale decise che degli ordini saranno inviati nella notte per levare un esercito di 50,000 uomini al servizio federale.

L'assemblea sa che la confederazione sarà sviluppata in un cordone militare della parte dell'Austria, della Baviera, del Wurtemberg e della Francia. Il governo del Granducato di Bade ha rifiutato l'invito che gli fu fatto di schierare delle truppe sulla frontiera: egli motiva questo suo rifiuto alla considerazione, col dire che egli per se stesso non teme nulla degli avvenimenti della Svizzera. Il sig. Amrha cancelliere della confederazione dà la sua dimissione a quel posto così importante. Nella sua qualità di rappresentante lucernese, ei dice che non potrà firmare gli ordini in virtù dei quali saranno diretti i provvedimenti di esecuzione contro il suo proprio cantone. La sua dimissione è stata accettata.

Lucerna. La Gazette de la Suisse annunzia che il protestante colonnello de Salls-Soglio è stato nominato generale della lega cattolica; forse il consiglio di guerra della Lega li ha fatta da

se solo questa nomina e quella degli altri ufficiali dello stato maggiore. Il tribunale superiore ha presa una decisione molto importante; quella cioè di sospendere sino al nuovo ordine qualunque affare giudiziario, e di non riaprire i tribunali in riguardo alla situazione straordinaria in cui si trova il cantone.

REPUBBLICA MESSICANA

Annunziato sommariamente il fatto importante della espugnazione della città di Messico, operata, come dicemmo, dalle armi degli Stati Uniti dell'America Settentrionale, dopo aver superati incredibili ostacoli opposti ad esse dal disperato valore dei soldati e del popolo Messicano; ora ne incombe, per soddisfare alla nostra promessa, riferire qui alcuni fra i più notevoli particolari di quella grande catastrofe.

Questi particolari son tolti da una lettera scritta da Messico il 19 settembre 1847, vale a dire quattro soli giorni dopo la presa della città. Lo scrivente è messicano, e fu testimone dei fatti che narra.

« . . . Addì 7 settembre i nostri commissari aveano rigettate le umilianti proposizioni di pace del governo americano (Queste proposizioni furono presentate dal plenipotenziario Trist. Per i lettori dell'Alba non è nuovo questo nome), e decise di continuare la guerra. Il generale Herrera invitò e spinse il clero a provocare nel popolo la resistenza più disperata. . . . Addì 13 gli Americani mossero contro Sciapultepec e Mulin d'El-Rey (luoghi vicini a Messico), confidenti di facilmente occupare queste posizioni; ma grande fu la sorpresa del generale Scott, nel vedere per tre volte respinte le sue truppe, da un fuoco micidialissimo di cannoni carichi a metraglia e di archibugi. I nostri soldati fecero prova in questa occasione di un valore disperato, degno del nome messicano! Si ritirarono da quelle posizioni, avvicinandosi alla capitale, quando ebbero finita la polvere e la metraglia: persero 300 compagni, ma uccisero più di 400 Americani. . . . Intanto il generale Santa-Ana, guastava in più luoghi la via che i vincitori doveano battere per giungere a Messico; faceva scavare fosse che empieva d'acqua, faceva alzar parapetti nei luoghi più opportuni alla difesa, e faceva costruire barricate specialmente in quelle strade della città, che fanno capo alla Gran Piazza: quivi la cattedrale e il palazzo del governo erano convertiti in fortezze. . . . Addì 14, in sull'alba, il nemico si pose in cammino verso la capitale: ma i nostri soldati, appostati dietro le arcate di un grande acquedotto, e dietro le difese e i ripari fatti erigere dal Santa-Ana, opposero agli Americani tanta resistenza, che non poterono giungere che a ora tardissima alle porte della città; sebbene la distanza da essi percorsa non fosse che di 3 miglia! Giunti alle porte, non si arrischiarono a passarle: ma tutto disposero per bombardare la città; ed infatti Messico fu sotto alle bombe per 24 lunghissime ore! Questo fuoco produsse immensi danni: molti edifici rovinarono od arsero, ed un gran numero di vecchi, di donne e di bambini rimasero feriti o perirono. . . . Ma la città resisteva valorosamente, ad onta delle centinaia di hombe che scoppiavano nel suo seno: e sfidava i feroci Americani, ed a essi dimostrava, che i loro proiettili non mai avrebbero costretta a rendersi la metropoli della Repubblica Messicana. Allora il nemico cambiò il piano dell'attacco, e si decise ad entrare in città, nelle vie barricate della quale i nostri lo attendevano a piè fermo.

Il generale Scott avea appena passate le porte di Messico, quando vide tutto il pericolo della sua situazione: la condizione degli Americani era disperata come quella dei Messicani; e da disperate le due genti pugnarono. . . . Ma infine il duce americano giunse alla inforatura di due grandi

strade, che fan capo alla Piazza; persuaso di non poter procedere innanzi senza lasciar le vie coperte de' suoi soldati, entrò nel convento di Sant'Isidoro. Fortificatosi in questo edificio, ordinò ai suoi pionieri, minatori e zappatori di abbattere e far saltare in aria le case per aprirsi in linea retta una via novella fino alla Piazza. — Questo ripiegò dello Scott sconcertò i Messicani: nulladimeno le truppe americane non poterono sboccare in Piazza che dopo inaudite fatiche e grandissime perdite. . . . Appena gli Americani entrarono nella gran Piazza, furono assaltati dal fuoco dei soldati messicani appostati nella Cattedrale e nel Palazzo del Governo; fuoco che riuscì micidialissimo: per resistere al quale assalto, lo Scott ragunò tutte le sue truppe nella Piazza, e tirò più di cento volte il cannone a palla e a metraglia contro i suddetti edifici, con grave danno dei medesimi e strage dei difensori. . . . Ogni resistenza divenuta inutile, i nostri soldati cessarono il fuoco; e addì 15 settembre (giorno fatale!) il nemico fu signore della metropoli della repubblica messicana.

La strage degli Americani fu grandissima: ma pure molti dei nostri, uffiziali e soldati e cittadini, perirono: nelle vie della città di Messico furono trovati più di 4 mila morti. Che calamità! Ma Messico sarà vendicato! Noi siamo oppressi non umiliati, non vinti. . . . Sant'Ana, con i suoi generali e con tutte le truppe che ha potuto ragunare, si è ritirato a Guadalupa. Dicono sia gravemente ferito. — Migliaia d'uomini sono attruppati sull'alture che coronano la valle messicana, decisi di affamare il nemico nella metropoli della quale egli si è con tanta audacia insignorito. Io spero, che fra pochi giorni il generale Scott si accorgerà, che la conquista del Messico non è ancora finita. Se quei paesani si decidessero a rompere le dighe dei laghi! I feraci campi di questa bella vallata sarebbero vero, devastati dalle acque; ma Messico andrebbe sott'acqua, e le truppe Americane immancabilmente affogherebbero in questo artificiale diluvio. . . . »

Le previsioni dello scrittore di questa relazione cominciarono a verificarsi: Messico sarà vendicato! Il piroscavo Mac-Kim, giunto alla Nuova Orleans il 27 settembre, reca le seguenti notizie dal teatro della guerra:

« Il generale messicano Rea, alla testa di 6 mila soldati, ha ripreso Puebla de los Angeles, discacciandone gli Americani del Taylor. In questa impresa il Rea fu aiutato dal Paredes, nominato dalla repubblica ispettore generale delle Guardie Nazionali del dipartimento di Puebla. — La schiera americana del Besanson, e tutta perita al Ponte Nazionale, in uno scontro che ebbe con un corpo di 1200 guerriglieri messicani. »

PREGIATISSIMO SIG. DIRETTORE DELL'ALBA

Per accelerare, quanto da me dipende, l'armamento della Guardia Civica di questa mia Comunità, offro di acquistare per la medesima esclusivamente venti fucili a percussione; intendendo di volere far lo la distribuzione.

La prego a manifestare questa mia offerta, alla quale mi propongo di aggiungere qual più che mi sia possibile, per dimostrare l'immenso mio desiderio per veder prosperare la santa Istituzione; mentre la prego a gradire le proteste della mia stima

Devotissimo Suo
D. TITO OASI

S. Ilario a Settimo presso la Lastra 30 Ottobre 1847.

ISTITUTO PESCATORI

IN FIRENZE

Nell'Istituto Scientifico-Letterario del Dottor Pescatori si dà un corso d'istruzione dai rudimenti delle Lingue Italiana, Francese e Latina a tutti gli studj preparatorj per l'esame di ammissione alle Toscane Università.

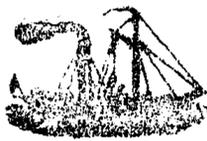
L'Istituto sta aperto ogni giorno non festivo dalle ore 9 della mattina alle 2 pomeridiane per le diverse lezioni, ed altre 3 ore del giorno o della sera, secondo le stagioni, per l'assistenza al così detto dovere in scritto.

Per qualsivoglia notizia o schiarimento, tanto sul piano degli studj che sulle condizioni dell'ammissione, dirigersi alla Libreria N. 5 in faccia al Palazzo Nonfinito.

NAVIGAZIONE RIUNITA

DEI

PACCHETTI



A VAPORE

NAPOLETANI E SARDI

VAPORE NAPOLETANI

VESUVIO - CAPRI - ERCOLANO - MONGIBELLO
E MARIA-CRISTINA

Partenze da LIVORNO

Per GENOVA e MARSILIA i giorni 3, 7, 13, 17, 23,
27, d'ogni mese.

Per CIVITAVECCHIA, NAPOLI, SICILIA e MALTA i
giorni 5, 10, 15, 20, 25, 30, d'ogni mese.

SANTI BORGHERI F. e C.

Firenze — Piazza del Duomo N. 839.

VAPORE SARDI

LOMBARDO - CASTORE - VIRGILIO
S. GIORGIO

Partenze da LIVORNO

Per GENOVA e MARSILIA i giorni 5, 9, 15, 19, 25,
29, d'ogni mese.

Per CIVITAVECCHIA e NAPOLI i giorni 2, 8, 12, 18,
22, 28, d'ogni mese.

SALVATORE PALAU

Il Pubblico sarà poi avvertito all'epoca d'ogni singola Partenza con particolare Avviso secondo il praticato fin qui.

INSEGNAMENTO

Il primo del p. v. Dicembre, F. Fouché darà principio ai suoi due corsi annui di lingua francese: l'uno per principianti, l'altro per chi ha già cognizione della favella e ne vuol fare uno studio più esteso.

Onde attendere con maggior premura a ciascuno scolare, compiuto il numero di otto, per ogni classe, non si ammetteranno altri.

Il sud. prosegue pure a dar lezioni private di detta sua natia lingua, sì nell'altrui che nella propria abitazione. Via dell'Orinolo, N. 416, 3. piano.